

Storie di montagne:

le valli, i sentieri e le cime che circondano Livigno e Trepalle

1. AL VACH (Monte Vago, 3059 m.s.l.m)

L'inconfondibile profilo massiccio domina la valle di Livigno dall'alto dei suoi 3059 metri. La parte visibile dalla valle è quella esposta a nord: le sue pareti morbide sono spesso coperte di neve anche a primavera inoltrata, perché sono le meno esposte al sole.

Proprio la sua esposizione ha dato origine al suo nome: deriva infatti dal latino "Opacus", ovvero privo di luce, oscuro, ombroso.

Ai suoi piedi si trova un antichissimo alpeggio, da sempre conteso tra livignaschi e bormini (tutt'ora di proprietà del comune di Bormio), le cui vicende sono narrate nella Storia di Livigno, insieme alla zona di *Campacc* e Auri.

Le valli che lo fiancheggiano sono la Val di Campo e la Val Forcola, entrambe con sbocco in territorio svizzero: percorse un tempo soprattutto in estate, durante l'inverno sono caratterizzate da fenomeni valanghivi notevoli, che le rendono di difficile accesso.

Nel passato, le cime delle montagne non erano molto frequentate: non si potevano portare gli animali al pascolo, era difficile cacciare e fondamentalmente si preferiva evitare di stare esposti al vento. Gli uomini di montagna erano persone molto pratiche e non si concedevano distrazioni!

Adesso i tempi sono molto cambiati: la cima del Vago è una meta ambita sia d'estate che d'inverno, anche se nasconde qualche insidia: si consiglia di rivolgersi a persone esperte, come sempre quando si compie un'escursione in quota.

Ogni sforzo speso viene premiato dall'impareggiabile vista che si gode una volta arrivati in cima, difficile da dimenticare.

2. AL MÓNT DA LI RÈŠA (Monte delle Rezze, 2858 m.s.l.m.)

La cima, alta 2858 metri e si trova fra le valli della Röina e del Mónt, ha ben due nomi.

"*Mónt da li Rèša*" (in italiano "Monte delle Rezze") è quello storico e, in molte varianti linguistiche, richiama i termini di "canale, costa, pascoli erti sulle sponde sassose e rupestri della montagna", tutte caratteristiche ben evidenti.

Le sue pendici sono ripide e piene di sassi e spesso, nel periodo invernale e primaverile, sono frequenti le slavine.

Nel passato, i radi pascoli al limitare del bosco erano frequentato dai greggi di pecore (si trovano

ancora alcuni *baitel*, piccoli rifugi per i pastori), mentre la zona della vetta era terreno dei cacciatori. Dalla sua sommità è infatti possibile tenere d'occhio tutti gli spostamenti della fauna che si muoveva nei boschi sottostanti.

Oggi questa cima è più conosciuta con il nome di "*Madonon*", attribuito grazie alla grande statua in lega metallica rappresentante la Madonna del Soccorso qui collocata dai volontari del Soccorso Alpino di Livigno e dal Gruppo Alpini di Livigno e Trepalle.

La statua fu commissionata dal cappellano del Soccorso Alpino e parroco di Trepalle don Adriano Ponti all'artigiano valtellinese Bertola, e fu posizionata in questo punto il 7 ottobre 1990 "perché come in passato, così al presente e sempre in futuro soccorra la nostra gente e protegga la nostra valle".

Da quel giorno, la statua del Madonon vigila su chi si inerpicia sulla cima di questo monte per ammirare Livigno e la sua vallata in tutta la sua bellezza.

3. AL PIZ CÒCIAN (Munt Cotschen, 3104 m.s.l.m.)

Il Piz Còcian (o Piz Còcen) è una vetta rocciosa di 3104 m.s.l.m. che sta sul confine tra Italia e Svizzera, alla testata della Val Federia. Sulle mappe è in uso il suo toponimo romancio, Munt Cotschen.

Il suo nome potrebbe derivare dall'aggettivo latino "coccinus", rosso: in lingua romancia ancora oggi per indicare questo colore si usa ancora proprio il termine "cotschen". Ed è di questa tonalità che la cima si tinge, soprattutto nelle ore dell'alba e del tramonto.

Una curiosità: in dialetto livignasco il colore rosso è chiamato "*rós*" (più a valle rispetto al Còcian in Federia è presente una parete rocciosa chiamata proprio "*I Crap rós*"): il fatto che la cima conservi il toponimo romancio può significare che un tempo questo termine era utilizzato anche in Alta Valle.

4. PIZA DI RIN (Pizzo e Punta Cassana, 3071 m.s.l.m.)

Alta 3071 metri s.l.m., Pizzo Cassana, chiamata dai livignaschi "*li Piza di Rin*", domina la splendida Val Federia, insieme alla gemella Punta Cassana.

Il dialetto accorpa in un sol nome entrambe le cuspidi rocciose (in dolomia principale sovrapposta a calcari e argille seriori) e può essere tradotto con "le cime di Rin, dei torrenti".

Nei suoi pressi si colloca il passo Cassana, un tempo uno dei passaggi principali che collegava Livigno all'Engadina.

Lungo le pendici di questa montagna sono passati eserciti, mercanti, mandrie di pecore, cacciatori, gente in cerca di fortuna, contrabbandieri e fuggitivi.

Oggi la strada è poco più di una mulattiera, impegnativa e affascinante, e porta fra le sue pietre ricordi felici e tragici di un'umanità sempre in movimento.

5. SAGLIÉNT (Val Saliente)

La suggestiva Val Sagliént (dal latino "salientes aquae", acque cascanti) deve il suo nome alla presenza della cascata che si getta fra le rocce, in dialetto "la Píscia".

Valle scura e rocciosa, un tempo incuteva timore alla gente del luogo; in un manoscritto del 1709 si legge la testimonianza impaurita : "...è un luogo che mette paura, né io mai altre volte sono stato in detto luogo, e se stasse a me, vorria far una pena terribile che niun andasse in detto luogo, essendo così precipitoso. Mai ho visto un luogo tale".

Se vi addentrate nella valle, rimarrete colpiti dalla tranquillità che vi si respira, anche in piena stagione: è facile incontrare camosci e stambecchi che brucano nei pascoli alti, per nulla disturbati. Un tempo queste zone erano frequentate praticamente solo dai pastori dei greggi di pecore e da qualche cacciatore: molto interessante è il "*baitel dala Sàscia*", riparo per viandanti e pastori costruito sotto a un grande masso. I pastori non hanno lasciato solo tracce materiali della loro frequentazione in zona: il termine "*Tropiòn*", usato per indicare una delle cime che circondano la valle e un passo che porta in Engadina, significa proprio "gregge".

Una raccomandazione: il sentiero è stretto e a tratti esposto, si raccomandano calzature adatte e tanta, tanta attenzione alla segnaletica.

6. AL GAL (Val del Gallo)

La Valle del Gallo è oggi una delle zone più selvatiche delle Alpi Retiche. Si trova su una zona di confine tra Italia e Svizzera e tra il comune di Valdidentro e quello di Livigno.

Deve il suo toponimo probabilmente dal nome personale Gallo, che in un passato remoto doveva essere molto comune in zona, data la diffusa devozione a San Gallo.

Un tempo (fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso) molto frequentata da migranti, contrabbandieri e militari: era infatti attraversata da una lunga mulattiera che, partendo da San Giacomo di Fraele, collegava l'Alta Valtellina con l'Engadina. Esistono dei racconti molto suggestivi di uomini e donne che descrivono il tragitto da Bormio a Davos, fra boschi e pascoli, la paura dei briganti e i meticolosi controlli delle guardie svizzere.

La Valle del Gallo è caratterizzata da un fitto bosco, sfruttato moltissimo nel passato. Il legname veniva raccolto e trasportato a valle con il sistema della fluitazione, ovvero tramite una serie di piccole dighe artificiali alimentate dalle acque del torrente della "*Suénda*" e poi nello Spöl. I resti di queste dighe artificiali sono ancora visibili in questa zona, ma dovete crederci sulla parola: l'accesso da Livigno è oggi interdetto, dato che il fondovalle è invaso dalle acque del lago. La Valle del Gallo, che è inclusa nel Parco nazionale dello Stelvio, è accessibile solo dalla Val Fraele e, come detto sopra, è davvero selvatica. Se volete visitarla, rimanete sempre sul sentiero e prestate molta attenzione alle indicazioni.

7. AL MÓNT DAL FÈR (Gruppo montuoso, Cassa del Ferro 3140 m.s.l.m.)

Nel passato ogni valletta, bosco, ruscello, dosso, sentierino e spiazzo erboso aveva un nome ben preciso: un patrimonio toponomastico dal valore inestimabile che pian piano, in maniera inesorabile, va a scomparire nella memoria comune.

Curiosamente, le cime delle montagne rappresentano un'eccezione a questa tendenza: infatti, capita spesso di trovare cime senza nome, ripetizioni e parecchia confusione al riguardo. Uno dei motivi può essere che le vette non erano molto interessanti, agli occhi degli uomini di un tempo: non erano frequentate, non "servivano" a nulla, erano solo sassi, vento e pericolo.

Il *Mónt dal Fèr* è l'esempio per eccellenza: con questo nome, infatti, si identifica l'intero gruppo roccioso che si estende a nord della valle di Livigno; include la bellissima e curiosa *Cáscia dal Fèr*, la Cassa del Ferro, una vetta rocciosa alta 3140 mt a forma di grande cassone rettangolare eretto sopra versanti di rocce inclinate. Il colore rossastro delle rocce dell'intero gruppo svela l'origine del nome: da esse si estraeva infatti il ferro, trasportato a valle per essere fuso e poi lavorato. I primi documenti che parlano di questa attività nel territorio di Livigno risalgono al 1332, in cui viene citato un forno. Tracce delle miniere sono ancora visibili in Val Bruna e nelle rocce sopra le sorgenti dell'Adda, in Val Alpisella, e accessibili dalla Val Fraele, in territorio di Valdidentro.

8. ÉIRA (Passo d'Eira, 2208 m.s.l.m.)

"Un valico di montagna (anche detto passo, colle, varco, giogo, sella, forca, forcola, forcella, bocca o in diversi altri modi) è un collegamento tra due località o valli o bacini idrografici, attraverso una catena montuosa",

Se i monti dividono le valli, i passi le uniscono.

Il territorio di Livigno e quello di Trepalle sono collegati dal Passo D'Eira (detto anche "*Sómp Éira*" in dialetto, e dai trepallini "*la Croógeta*"), alto 2208 mt.

Il suo nome descrive quello che i nostri occhi vedono ancora oggi: deriva infatti da "area", un luogo aperto, senza vegetazione d'alto fusto, discretamente pianeggiante.

L'antica mulattiera che conduceva a Livigno era chiamata "*La Còrta*", ed è stata sostituita nel 1914 dall'attuale strada del Foscagno. La parte superiore è oggi una pista da sci; la parte inferiore si divideva in due rami, uno in direzione di Bondi e l'altro verso Pemont. In tempi antichi il sentiero passava con un taglio ancora più a nord e a valle, per raggiungere direttamente la località Viera. Era quindi un sentiero in direzione della Svizzera, molto più sicuro rispetto alla scura *Val di Tòrt*, spesso soggetta a valanghe e frane.

Da Pemont parte una via Crucis, usata per una processione che tradizionalmente si svolgeva la prima domenica di ottobre ad anni alterni. L'ultima croce è posta in cima al *Crap da la Parè*, uno dei punti più panoramici della zona: da qui è possibile ammirare entrambe le località e il lungo lago che si snoda come un fiordo sul fondovalle.

9. AL FOŠC'CHÈGN (Passo del Foscagno, 2291 m.s.l.m)

Uno dei problemi più grossi che gli abitanti delle valli alpine dovevano affrontare era la difficoltà di muoversi durante il periodo invernale: le strade erano coperte da uno spesso manto di neve e il rischio di perdersi, farsi male, congelarsi e incappare in qualche valanga era altissimo.

Si può dichiarare tranquillamente che Livigno e Trepalle fossero isolati dal resto del mondo per quasi nove mesi all'anno, anche se c'era sempre qualche impavido viaggiatore che affrontava il viaggio con slitta o sci per raggiungere i paesini a proprio rischio e pericolo.

Il passo del Foscagno raggiunge l'altitudine di 2291 metri e collega il territorio livignasco con la Valdidentro.

Già il nome è tutto un programma: deriva probabilmente da "fosco, scuro", per la frequente densità di nubi che lo avvolgono in ogni stagione. La strada che lo percorre ora è stata realizzata dal genio militare nel 1914, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale; prima di essa c'era una mulattiera, ancora parzialmente visibile oggi, chiamata "*I Dös*", che partiva dall'abitato di Semogo in Valdidentro e si snodava in un continuo su e giù di dossi, senza toccare la parte di Arnoga e il versante destro del torrente. Un tempo nei pressi del valico era collocata una locanda molto frequentata, chiamata "*de/da l'Angialina*", dove i viaggiatori potevano ricevere un bicchiere di vino per scaldarsi le ossa e stare un poco a riposarsi prima di riprendere il viaggio.

Il passo del Foscagno segna di fatto il confine daziario tra il comune di Livigno e l'Italia ed è presieduto da una dogana della Guardia di Finanza. Nel passato, i contrabbandieri aggiravano i controlli passando con la merce attraverso la Val Trela, Vallaccia e Val Alpisella. In tempi più recenti, il contrabbando di merce avveniva con le auto, utilizzando vari stratagemmi per ovviare i controlli.

Punto di collegamento tra due mondi simili e allo stesso tempo differenti, ostacolo da aggirare, punto di ristoro o meta da raggiungere, il passo del Foscagno è sicuramente uno degli snodi cruciali della storia e della geografia di Livigno e Trepalle.

10. AL FILÓN DA LI MINA (Pizzo Filone, 3133 m.s.l.m)

In dialetto livignasco, "*filón*" significa "crinale", non solo la vetta.

Nelle carte topografiche, dove è necessario essere precisi e puntigliosi, la cima che separa Vallaccia dalla Val delle Mine è indicata come Pizzo Filone, dall'altezza di 3133 metri s.l.m.

Nel passato, collocato nel versante della Val delle Mine, stava un piccolo ghiacciaio, ormai scomparso da tempo.

Il 13 aprile 1945, sulle pendici ripide e brulle del monte Filone, in località "Camana degli ermellini" si schiantò un aereo militare americano, un bombardiere B-24 H soprannominato "Queenie" durante uno dei voli dell'operazione "Spokane", che servivano la popolazione di beni di prima necessità.

La notizia del violento schianto arrivò veloce alla popolazione: indossati sci e scarponi, alcuni abitanti affrontarono la Val delle Mine, ricoperta di pesante neve primaverile, per arrivare sul luogo del disastro.

I corpi dei dodici soldati americani furono trasportati in paese e seppelliti provvisoriamente in un cimitero di fortuna; molti resti dell'aereo furono utilizzati per realizzare attrezzi e utensili.

Vicino al luogo dell'impatto è stata collocata una targa commemorativa.

11. AL PARADISÍN (Pizzo Paradisino, 3302 m.s.l.m)

La vetta chiamata "*al Paradisín*" raggiunge la quota di 3302 m.s.l.m. e rappresenta una delle cime più suggestive del territorio, ben visibile dalla Val nera e dalla zona dell'alpeggio del Vago. Le anticime risultano innominate. Sulle mappe IGM lo trovate con la denominazione "Corna di Campo P. Paradisino".

Questo termine curioso significa proprio quello che lascia immaginare: "un luogo elevato, di ampia vista, ameno e delizioso".

Anche se nel passato le cime rocciose non erano frequentate e venivano considerate inutili, la vista di

queste pareti ripide e spigolose avrà sicuramente colpito l'immaginario popolare.

Nel territorio dell'Alta Valtellina ci sono parecchi "*Paradis*" o "*Paris*", e tutti denotano una bellezza particolare.

Con questa cima si conclude anche il nostro tour fra le montagne e le valli che circondano, come un anello sghembo, il meraviglioso territorio di Livigno e Trepalle. Ne abbiamo tralasciate molte, lo sappiamo: contiamo nel futuro di continuare ad approfondire in più direzioni la storia e le caratteristiche di questi luoghi così speciali.

Il fascino senza tempo delle montagne, delle valli e dei sentieri continua a catturare l'uomo, oggi come allora. Per noi, ogni vetta è un paradiso, un ambiente selvaggio e denso di storia che va rispettato e difeso, sempre, perché sono fra le cose più preziose che esistano.